

Gioia: «Il nostro sogno va avanti»

■ Incontro Mario Gioia a Lodi. La sua casa non è cambiata un granché dalla prima volta che la vidi: una bella sala luminosa con una libreria piuttosto fornita, un arredamento moderno, la chicca è sempre lo studio, o meglio la splendida collezione di chitarre lì un po' esposta e un po' custodita.

«Questa è la più antica», mi dice, mostrandomi una Fabricatore vecchia di duecento anni. Il dettaglio che mi ha sempre colpito di più è lo splendido intarsio in madreperla sulla tavola. «Ti potrei parlare per ore di ognuna di queste chitarre, della loro storia e di come sono arrivate qui. Ma forse l'ho già fatto. Come sai, chiacchiero molto, ma non ricordo mai a chi ho detto cosa (ride)».

Ho conosciuto Mario ormai sette anni fa. Forse non ancora diciottenne, me ne stavo tranquillo su una



IL 2015 A lato un duo in scena quest'anno, in piccolo Mario Gioia

panchina degli appena rinnovati giardini di via Quattro Novembre, la chitarra in braccio e una ragazza al fianco. Lui passava di là, si ferma e mi rimprovera perché la mia sei corde è completamente esposta al sole (anche se, a dire il vero, sem-

brava un po' compiaciuto della presenza della ragazza al mio fianco; d'altronde, si sa, i chitarristi...). In ogni caso, colgo il pretesto di quel rimprovero per fargli invitare a vedere la sua collezione. Già da qualche tempo, infatti, seguivo con in-

teresse i concerti dell'Atelier Chitarristico Laudense, di cui lui è direttore artistico. Mai avrei immaginato che, di lì a poco, avrei avuto l'onore di diventarne il segretario. «Tutti si stupiscono della quantità di pubblico che riusciamo a richiamare nei nostri concerti, merito dei grandi nomi che passano ogni anno di qua. Eppure, non siamo certamente ricchi! Senza il sostegno della Fondazione Bpl avremmo già chiuso i battenti da un pezzo. Ma lo sai qual è il segreto? I nostri ospiti li trattiamo come dei re. Facciamo tutto in famiglia: taxi, guida turistica... quando c'era ancora la mia Giusy, questa casa era anche il ristorante più ambito di Lodi! Ecco perché tutti vogliono venire. A settembre, per esempio, doveva tornare Berta Rojas, ma purtroppo non potrà esserci per motivi di salute. Ma guarda che il sostituto, Anton Baranov, non è da meno! Faremo affezionare anche lui».

Il concerto di Anton Baranov (13 settembre, ore 17 al Verri) chiuderà infatti la decima Stagione internazionale di chitarra classica, la rassegna che da alcuni anni ha portato

il nome di Lodi in giro per il pianeta. «Ogni anno riceviamo molte proposte di concerti da parte di chitarristi dei paesi più svariati, nonché lettere di ringraziamento dai conservatori di mezzogiorno, per via del nostro lavoro di ricerca e diffusione del patrimonio chitarristico». Accanto alla Stagione, infatti, l'Atelier ha curato negli anni diverse mostre e pubblicazioni dedicate alla luteria e al repertorio per chitarra, compiendo anche alcune rilevanti ricerche musicologiche. Nel frattempo, il lavoro dei membri dell'Atelier è già ripartito, per garantire un alto livello anche per la prossima Stagione. La rosa di nomi sarà diffusa entro la fine dell'anno (per restare aggiornati basta iscriversi al frequentatissimo gruppo Facebook).

«Sarebbe bello continuare sempre così, ma si sa, sono tempi difficili. Certo, se dieci anni fa ci avessero detto che un giorno avremmo portato a Lodi Odair Assad gli avrei riso in faccia! Di questo passo, la ventesima Stagione sarà sicuramente indimenticabile (ride)».

Francesco Tagliaferri